

VITO LORE'

LA STORIOGRAFIA SULLE ARISTOCRAZIE ITALIANE NELL'ALTO MEDIOEVO

Nella pratica storiografica sull'Italia altomedievale, l'attenzione degli studiosi si è in prevalenza concentrata sui soggetti impegnati nell'esercizio del potere politico, al livello più alto e nella sfera laica.

I vescovi e in generale i grandi ecclesiastici sono ampiamente indagati, come parte dello sviluppo istituzionale : ma i poteri dei vescovi italiani nell'alto Medioevo sarebbero un tema a sé. Le preminenze sociali non (necessariamente) formalizzate a livello istituzionale hanno invece iniziato ad essere indagate relativamente da poco tempo, soprattutto da studiosi non italiani, in particolare Chris Wickham, per gli ambienti rurali (Laurent Feller parla ampiamente dell'Italia nel suo contributo). Elementi di grande importanza per individuare la stratificazione sociale e la sua concreta espressione in termini di distinzione vengono dalle più recenti indagini archeologiche ; ma anche questi ultimi sarebbero temi autonomi.

A costo di qualche rigidità, si è dunque preferito seguire la traccia principale della storiografia sull'Italia, per la quale l'aspetto istituzionale è prevalente, rispetto ad altri indicatori di preminenza sociale.

1. La storiografia sulle aristocrazie italiane nell'alto Medioevo è una storiografia internazionale, che si giova del lavoro di studiosi, oltre che italiani, francesi, tedeschi e inglesi. Non mi sembra però particolarmente utile cercare di distinguere i risultati di ciascun ambito nazionale : il confronto e il dialogo fra gli studiosi ha portato a una vasta circolazione di motivi e metodi di ricerca. I temi principali del dibattito storiografico saranno invece esposti secondo un criterio cronologico : la scansione è suggerita dai passaggi principali della storia

politica, che sembrano a volte coincidere con salti di qualità nella documentazione disponibile.

2. L'inizio del Medioevo in Italia e il carattere del passaggio dal tardoantico all'alto Medioevo sono stati oggetto di un dibattito serrato, con posizioni varie e ricche di sfumature, a proposito di vari temi: periodizzazione, continuità e discontinuità insediativa nelle città e in campagna, forme della vita economica e culturale. A cavallo fra Tardoantico e alto Medioevo, e fra antichisti e medievisti, che se ne sono occupati, il periodo gotico è stato caratterizzato in relazione all'efficace, ma effimera, separazione funzionale fra un'aristocrazia gota, prevalentemente dedita ai compiti militari, e una romana, padrona degli apparati amministrativi. Al di là degli esiti complessivi del dibattito sul passaggio dal tardoantico all'alto Medioevo, sembra però riconosciuto unanimemente che la guerra gotica e soprattutto l'invasione longobarda causarono una frattura profonda, nella fisionomia e composizione degli strati sociali più alti. E dal periodo longobardo iniziamo la nostra esposizione.

Soprattutto nello studio delle aree rimaste sotto il controllo bizantino, il tema della frattura si è sviluppato negli ultimi anni attraverso l'individuazione delle forme in cui le aristocrazie si riorganizzarono su base locale. Ciò sembra essere avvenuto attraverso un complesso processo di ridimensionamento della scala di interessi e del raggio d'azione delle aristocrazie, in un territorio fortemente ridotto dalla presenza longobarda.

3. Com'è noto, per tutto il periodo longobardo le fonti scritte sono decisamente scarse. La situazione è già sensibilmente migliore dopo il primo periodo carolingio, ma le fonti divengono decisamente più abbondanti, per ambiti locali via via più numerosi, soltanto dalla seconda metà del secolo IX in poi. La curva nella disponibilità di informazioni condiziona l'andamento degli studi, ma in maniera non del tutto scontata. La maggiore ricchezza di dati permette per il periodo carolingio e postcarolingio analisi più puntuali, ma per l'età longobarda la scarsa documentazione scritta ha sollecitato a considerare tipi di fonte diversi e ad affrontare i problemi incrociando le prospettive in modi complessi.

Un carattere comune forte, per gli studi su tutto l'alto Medioevo italiano, è l'attenzione per l'aspetto istituzionale della fisionomia aristocratica; il tentativo cioè di definire l'attività

dell'aristocrazia in relazione con i ruoli occupati nella gestione del potere, in un primo tempo delegato dal vertice sovrano, poi interpretato dagli aristocratici in modo più o meno autonomo, secondo i casi e i contesti. In anni recentissimi, la storiografia ha appuntato la propria attenzione sulla fisionomia sociale degli ufficiali pubblici e in genere degli strati alti della società longobarda, iniziando a sgranare un'immagine fin qui molto compatta e unidimensionale.

Partendo da punti di vista diversi (leggi e documentazione d'archivio) Stefano Gasparri e Chris Wickham hanno mostrato l'importanza delle clientele come base per l'esercizio del potere aristocratico in ambito locale, nel reclutamento militare, nella gestione della terra e nelle istituzioni ecclesiastiche.

Usando soprattutto i ricchi materiali degli archivi lucchesi, attraverso un confronto con l'area merovingia, Wickham ha proposto l'immagine di una società longobarda di VIII secolo nel complesso poco diversificata, ma al tempo stesso dominata da equilibri stabili, garantiti da una capillare rete di clientele locali (indagate in prospettiva simile anche da Simone Collavini, per Rieti e il suo territorio).

Gasparri ha integrato la visione di Wickham, mostrando l'esistenza di un secondo, altissimo e ristretto livello aristocratico, la cui attività è raramente testimoniata nella documentazione d'archivio. Esso è analizzato attraverso le vicende della famiglia dei duchi del Friuli, di ascendenza e memoria genealogica antica, con proprietà ampie e diffuse su tutta l'Italia centrosettentrionale, dalla Pianura Padana alla Toscana.

Fra archeologia e documentazione scritta, l'analisi delle sepolture con corredo e delle donazioni *post mortem*, condotta soprattutto da Cristina La Rocca, ha dato indicazioni importanti sulle pratiche sociali aristocratiche, attraverso i meccanismi di trasmissione dello *status*, i modi di autorappresentazione e di distinzione.

Insomma, la storiografia più recente sull'aristocrazia longobarda ha cercato di integrare l'aspetto istituzionale del potere aristocratico con indagini sul contesto e le caratteristiche sociali delle aristocrazie, in alcuni casi con un'attenzione esplicita per il dato economico.

Tale indirizzo di studio, attento alle morfologie sociali e alla loro fluidità, ha accentuato tendenze, già da tempo esistenti, alla comparazione fra aree longobarde e bizantine (spunti comparativi in questa direzione si trovano già in Tabacco, più di recente in Wickham e

Gasparri), sfumando l'intuitiva contrapposizione fra un'aristocrazia militare longobarda e un notabilato urbano delle aree bizantine. Per l'VIII secolo, a dispetto della rappresentazione di sé come gruppo eminentemente militare, gli aristocratici longobardi sono infatti presentati nella storiografia recente, oltre che come ufficiali pubblici, come proprietari fondiari, residenti in città e inseriti nel contesto sociale urbano. È un profilo non molto diverso rispetto a quello dell'aristocrazia urbana nelle aree rimaste sotto il dominio bizantino, della quale si sottolinea il carattere militare, assieme con quello funzionariale e fondiario.

4. È risultato acquisito dalla storiografia, grazie alle indagini prosopografiche (a partire soprattutto da Eduard Hlawitschka), che al livello più alto degli uffici pubblici la conquista carolingia provocò un ricambio notevolissimo, ma non generalizzato : i sovrani franchi affidarono in Italia amministrazione centrale e governo del territorio in larga parte a loro fedeli, provenienti da oltralpe. Solo durante il X secolo riemersero, ai massimi livelli del potere pubblico, famiglie di origine autoctona.

A tale ricambio e alla tarda ripresa di famiglie italiche alcuni studiosi attribuiscono a volte un valore etnico, sottolineando vitalità e persistenza dei grandi gruppi parentali transalpini (fra i rappresentanti italiani più recenti di questa interpretazione, Andrea Castagnetti) e delle distinzioni sociali operate sulla base della provenienza, locale o no, delle persone. Altri interpreti sottolineano il carattere sociale del cambiamento, vedendo come fatto fisiologico l'affermazione iniziale di personaggi transalpini vicini ai re, anch'essi provenienti da oltralpe, e poi il riemergere di famiglie del sostrato locale, più forte e numeroso (così Paolo Cammarosano e Stefano Gasparri in sintesi recenti).

La presenza di grandi aristocratici transalpini può però essere analizzata anche in una prospettiva interna ed evolutiva, come progressivo avvicinamento del potere centrale e aristocratico alla società locale : un contributo recente di François Bougard mostra la corte di Ludovico II, pure ancora tutta composta da personaggi provenienti da oltralpe, molto più 'italiana' rispetto al passato. Ciò appare sia dalla titolatura e dai ruoli amministrativi, sia, soprattutto, dagli interessi patrimoniali e familiari degli aristocratici della corte di Ludovico, per lo più immigrati di seconda generazione e radicati ormai in misura prevalente in Italia.

Nella storiografia relativa a questo periodo, il tema dell'aristocrazia, ai suoi livelli più alti, che qui si prendono in considerazione, si scinde solitamente dal tema della città: la città è analizzata come sede di sviluppi sociali e istituzionali peculiari, anche se non completamente separati. L'aristocrazia di età carolingia e postcarolingia è, invece, comunemente presentata nella storiografia, non solo recente, come portatrice di un dominio più violento sugli uomini delle campagne, loro ambito di azione privilegiato; oppure, da un'altra prospettiva, come soggetto capace di imporre forme più stringenti ed efficaci di prelievo e di amministrazione dei beni fondiari, attraverso il sistema curtense e l'imposizione di obblighi ai piccoli proprietari. Come conseguenza, dell'alta aristocrazia conosciamo assai meglio i legami con il l'ambito rurale, che i rapporti con le società urbane. Sia questo, sia l'altro grande tema dell'incastellamento, che si pone per il periodo subito successivo, sono però trattati nella storiografia sull'Italia soprattutto (anche se non esclusivamente: si vedano alcune pagine del lavoro di Laurent Feller sull'Abruzzo) come indicatori dei cambiamenti di sistema.

5. Come tema autonomo, l'aristocrazia di età carolingia è studiata negli ultimi decenni soprattutto nel suo rapporto con le istituzioni, da due punti di vista. Una prospettiva è quella della vicinanza al sovrano (uffici di corte e amministrazione del regno a livello centrale). L'altra prospettiva è quella del governo del territorio, esplorata in una serie di contributi puntuali, dedicati alle vicende di singole circoscrizioni territoriali e degli ufficiali succedutisi nel loro governo, spesso su periodi lunghi, fino all'XI secolo; più di rado l'analisi è stata centrata direttamente sulle vicende di famiglie eminenti, considerate in ambiti territoriali relativamente ristretti e nel concreto esercizio di poteri pubblici. Carattere comune a una prospettiva come all'altra è una grande attenzione al contesto, in cui si svolgono le vicende aristocratiche: sia esso la politica dei singoli sovrani, oppure le specificità dei territori governati (determinate da variabili come posizione strategica o assetto della grande proprietà), oppure ancora la struttura documentaria e le sue variazioni nello spazio e nel tempo, problema tenuto particolarmente presente nella sintesi recente di Cammarosano.

L'attenzione centrata su uffici e contesti territoriali ha permesso di mostrare come in questo periodo non si vada solitamente oltre un'aspirazione all'ereditarietà (Bougard) delle cariche, al di là della presenza diffusa di alcuni gruppi familiari particolarmente ramificati. Nello

stesso tempo, questo orientamento di ricerca ha portato a passare in secondo piano la fisionomia dell'aristocrazia come strato sociale, animato da interessi concreti, anche se non necessariamente unitari. Il tema delle strutture familiari e della loro articolazione è stato riproposto di recente attraverso l'analisi di un documento per molti versi eccezionale, il testamento di Everardo del Friuli; ma le dinamiche di gruppi ampi e articolati, impegnati su grandi distanze per le esigenze imposte dalla fedeltà al sovrano, rimangono solitamente sullo sfondo ed emergono soltanto in opere di sintesi. Nella storiografia, fino alla metà del X secolo, quando la documentazione inizia a mostrare successioni patrilineari di lunghezza apprezzabile, il tema della famiglia aristocratica è poco presente, anche nei suoi caratteri 'orizzontali'.

6. Dalla fine del IX secolo, con la crisi politica del regno italico, lo studio delle aristocrazie vede affermarsi nettamente il tema della famiglia, declinato in modi diversi secondo i casi e gli interpreti.

La documentazione più abbondante permette ora di ricostruire genealogie più affidabili e a volte lunghe. In alcuni casi (soprattutto in Toscana), le vicende delle famiglie meglio documentate sono ancorate a fondazioni ecclesiastiche private. Relativamente autonome le une dalle altre, esse disegnano vicende slegate, che inducono alcuni a negare all'aristocrazia dell'epoca, in quell'area, carattere di ceto. Impegnati soprattutto su documenti e soggetti di area padana, altri interpreti tendono invece a ricostruire le vicende aristocratiche come maggiormente intrecciate e giocate su panorami più ampi, sottolineando i casi di mobilità spaziale e i nessi di parentela.

Il tema della famiglia come lignaggio è declinato per quest'altezza cronologica dalla storiografia in modi diversi, secondo il prevalere di orientamenti di studio, riconducibili, per l'ambito italiano, essenzialmente a due scuole.

A Giovanni Tabacco fa capo un orientamento (principale rappresentante Giuseppe Sergi), per cui il tema della famiglia aristocratica si declina principalmente in relazione con l'evoluzione delle strutture pubbliche di potere, entro le quali le aristocrazie agiscono. Le famiglie sono definite principalmente per l'interpretazione che danno delle istituzioni, orientandosi più o meno fortemente verso forme di autonomia signorile; oppure per l'effetto

delle fortune familiari sull'evoluzione dei poteri. Un ambito privilegiato per verificare peso e modalità dei cambiamenti istituzionali-familiari è la trasmissione del potere per via ereditaria: attraverso il filo delle generazioni è possibile vedere in che modo possesso familiare e potere si intrecciano, ridisegnando gli ambiti territoriali sui mutevoli assetti familiari.

Una declinazione diversa del tema familiare, per i secoli centrali del Medioevo, fa capo ai lavori di Cinzio Violante, ispirati ai metodi prosopografici di Gerd Tellenbach. L'analisi dell'evoluzione familiare serve qui principalmente come strumento per la ricostruzione dei meccanismi di mobilità sociale (per lo più di ascesa), attraverso vicende di particolare successo, o particolarmente ben documentate. Le vicende familiari illuminano gli ambienti dai quali tali meccanismi di ascesa traevano origine. Qui il tema della famiglia è svolto in modo meno strettamente ancorato a un contesto istituzionale o ad un territorio. Infatti, a questa seconda tendenza sono per la maggior parte riconducibili studi su famiglie con patrimoni e diramazioni molto ampie, fra X e XI secolo, come Obertenghi e Canossa, oppure Guidi e Aldobrandeschi, a un livello minore di potenza e complessità dinastica.

Da punti di partenza diversi tali orientamenti si incontrano nella visione di un'aristocrazia protagonista di una grande fluidità di sviluppi sociali e istituzionali.

7. Nelle indagini più orientate sulla storia sociale, tale fluidità si esprime in una grande permeabilità degli ambienti, non solo in senso verticale, ma anche in senso orizzontale, con passaggi di famiglie o singoli personaggi dalle file del notabilato urbano a quelle dell'aristocrazia territoriale; cioè attraverso aristocrazie differenti non (solo) per livello, ma anche per prerogative e fisionomia specifici. Fra i casi del genere, quello di maggiore rilievo sono gli Aldobrandeschi, studiati da Simone Collavini: la famiglia trasse origine dalla società urbana di Lucca; assunta alla dignità comitale, fu poi capace di costruire un vasto dominio territoriale nella Toscana meridionale.

Sul versante istituzionale, questa fluidità si traduce nella proiezione sul territorio delle dinamiche di potere: nella tradizione storiografica recente, le forme e gli ambiti di governo territoriale sono infatti sempre considerati nel loro continuo adattamento al mutare negli equilibri delle forze.

In relazione a questo tema fondamentale e alle sue due principali articolazioni, grande rilievo hanno assunto gli studi relativi a dominazioni di confine, o di passaggio : sia le marche (con le famiglie titolari), sia altri ambiti di potere, di più ridotte dimensioni. Negli studi di Giuseppe Sergi e di Mario Nobili, le marche sono punti privilegiati di osservazione, nei quali la fluidità delle dinamiche istituzionali e familiari dell'epoca può essere osservata al grado più alto di complessità. Lo studio delle famiglie marchionali permette anche di mostrare in quanti, vari modi si articolava il rapporto fra la proprietà terriera e gli uffici pubblici : alcune famiglie erano ricche di possedimenti terrieri sparsi su aree vastissime, ma comunque esterne a quelle su cui esercitavano il potere di ordine funzionariale (gli Obertenghi studiati da Nobili) ; altre si affermarono in un gran numero di comitati, costruendo prima una forte presenza fondiaria, poi ottenendo l'ufficio pubblico (così i Canossa, studiati da Fumagalli per primo) ; o ancora, il radicamento fondiario e signorile succede a un'originaria presenza pubblica in alcuni dei casi piemontesi studiati da Sergi.

Insomma, negli studi sull'aristocrazia fra fine IX e X secolo l'asimmetria e la complessa articolazione fra vicende familiari, contesti sociali e sviluppi istituzionali sono un tema portante.

8. Sostanzialmente estranea a questi temi appare la tradizione recente di studi sull'aristocrazia nell'Italia meridionale longobarda, regione caratterizzata da sviluppi sociali e politici fortemente autonomi. Il tema dell'aristocrazia è stato di recente trattato soprattutto ad opera di studiosi francesi, in particolare all'interno di analisi regionali (Jean-Marie Martin sulla Puglia, Huguetta Taviani-Carozzi sul principato di Salerno) o di area anglosassone (Patricia Skinner su Gaeta). Gli italiani che recentemente hanno studiato la storia istituzionale e sociale dei territori longobardi meridionali si sono concentrati soprattutto sulle vicende politiche delle formazioni principesche, oppure sulle signorie dei grandi monasteri, saltando il livello dell'aristocrazia (un contributo di Paolo Delogu su Gaeta è invece propriamente dedicato alle vicende della famiglia dominante).

Il difetto di applicazione sul tema, nella storiografia italiana, non è a mio parere imputabile solo alla giovane età di molte delle università meridionali e alla carenza di fonti, spesso più supposta che reale. Essa si deve probabilmente ad una difficoltà nel descrivere il contesto

meridionale, adoperando i termini elaborati per la contemporanea Italia centrosettentrionale : accentuata mobilità sociale, fluidità delle configurazioni istituzionali, interpretazione signorile, spesso 'asimmetrica', dei quadri carolingi di governo territoriale.

Tale difficoltà appare evidente nel libro di Nicola Cilento sulle origini della dinastia capuana, dove l'ascesa di un potente ufficiale e della sua consorteria familiare fino al potere principesco beneventano, viene forzatamente ricondotta entro gli schemi della *landesherrschaft*. In anni più recenti il tema del confronto fra Nord e Sud ha prodotto risultati più fruttuosi, mettendo in evidenza, in negativo, alcune differenze fra le due aree : la scarsa diffusione nel Mezzogiorno dei legami vassallatico-beneficiari e più in generale di fedeltà personali formalizzate (Martin) e la scarsa incidenza di incastellamento e poteri signorili, fino alla metà dell'XI secolo (Bruno Figliuolo).

Non casualmente in opere di sintesi, allargate a tutta l'Italia con disposizione comparativa, altre differenze sono state di recente valorizzate come caratteri originali dell'Italia meridionale : la residenza e lo stile di vita urbano delle aristocrazie meridionali, una *middle-upper class* (Martin) difficilmente paragonabile con le grandi famiglie dell'aristocrazia carolingia ; e la precoce dinastizzazione nel Mezzogiorno delle famiglie principesche, che riescono durevolmente ad affermarsi già dalla metà del IX secolo, con un anticipo di oltre un secolo rispetto a sviluppi analoghi dell'Italia centrosettentrionale.

BIBLIOGRAFIA

P. Amory, *People and identity in Ostrogothic Italy, 489-554*, Cambridge 1997.

R. Bordone, *Città e territorio nell'alto medioevo. La società astigiana dal dominio dei Franchi all'affermazione comunale*, Torino 1980.

F. Bougard, *Entre Gandolfingi et Obertenghi : les comtes de Plaisance aux Xe et XIe siècles*, in "Mélanges de l'école Française de Rome - Moyen Age", 101/1 (1989), pp. 11-66.

F. Bougard, *La cour et le gouvernement de Louis II (840-875)*, in *La royauté et les élites dans l'Europe carolingienne (du début du IXe aux environs de 920)*, a cura di R. Le Jan, Lille 1998, pp. 249-67.

T. S. Brown, *Gentlemen and Officers : Imperial Administration and Aristocratic Power in Byzantine Italy, A. D. 554-800*, Roma 1984.

P. Cammarosano, *Nobili e re. L'Italia politica dell'alto medioevo*, Roma-Bari 1998.

A. Castagnetti, *Immigrati nordici, potere politico e rapporti con la società longobarda*, in *Comunicazione e mobilità nel Medioevo. Incontri fra il Sud e il Centro dell'Europa (secoli XI-XIV)*, a cura di S. De Rachewiltz e J. Riedmann, Bologna 1997, pp. 49-107.

I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale. Atti del primo convegno, Firenze, 2 dicembre 1978, Pisa 1981.

S. Collavini, *'Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus'. Gli Aldobrandeschi da conti a 'principi territoriali' (secoli IX-XIII)*, Pisa 1998.

S. Collavini, *Duchi e società locali nei ducati di Spoleto e Benevento nel secolo VIII*, in corso di stampa in *I Longobardi nei ducati di Spoleto e Benevento. Atti del XVI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto - Benevento, ottobre 2002*, in corso di stampa.

J.-P. Delumeau, *Arezzo : espace et sociétés, 715-1230 : recherches sur Arezzo et son contado du VIIIe au début du XIIIe siècle*, I-II, Roma 1996.

N. Cilento, *Le origini della signoria capuana nella Longobardia minore*, Roma 1966.

P. Delogu, *Lombard and Carolingian Italy*, in *The New Cambridge Medieval History*, a cura di R. McKitterick, II, 700-900, Cambridge 1995, pp. 290-319.

P. Delogu, *Il ducato di Gaeta dal IX all'XI secolo. Istituzioni e società*, in G. Galasso e R. Romeo (a cura di), *Storia del Mezzogiorno*, II/1, Napoli 1989, pp. 189-236.

L. Feller, *Les Abruzzes medievales : territoire, économie et société en Italie centrale du IXe au XIIIe siècle*, Rome 1998.

B. Figliuolo, *Morfologia dell'insediamento nell'Italia meridionale in età normanna*, in "Studi Storici", 32, 1 (1991), pp. 25-68.

Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo : marchesi conti e visconti nel regno italico (secc. IX-XII). Atti del primo convegno di Pisa : 10-11 maggio 1983, Roma 1988.

Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo : marchesi conti e visconti nel regno italico (secc. IX-XII). Atti del secondo convegno di Pisa : 3-4 dicembre 1993, Roma 1996.

V. Fumagalli, *Il regno italico*, Torino 1978.

V. Fumagalli, *Le origini di una grande dinastia feudale. Adalberto-Atto di Canossa*, Tuebingen 1971.

V. Fumagalli, *Terra e società nell'Italia padana. I secoli IX e X*, Torino 1976.

S. Gasparri, *Istituzioni e poteri nel territorio friulano in età longobarda e carolingia*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI-X). Atti del XIV Congresso Internazionale di studi sull'Alto Medioevo, 24-29 settembre 1999*, Spoleto 2001, pp. 105-28.

S. Gasparri, *Strutture militari e legami di dipendenza in Italia in età longobarda e carolingia*, in "Rivista Storica Italiana", XCVIII (1986), pp. 664-726.

S. Gasparri, *The aristocracy, in Italy in the early Middle Ages, 476-1000*, a cura di C. La Rocca (in *The Short Oxford History of Italy*, a cura di J. A. Davis), Oxford - New York 2002, pp. 59-84.

E. Hlawitschka, *Franken, Alamannen, Bayern und Burgunder in Oberitalien (774-962)*, Freiburg im Breisgau, 1960.

H. Keller, *Adelsherrschaft und staedtische Gesellschaft in Oberitalien. 9. bis 12. Jahrhundert*, Tuebingen 1979 ; trad. it. *Signori e vassalli nell'Italia delle città (secoli IX-XII)*, Torino 1995.

C. La Rocca, *Segni di distinzione. Dai corredi funerari alle donazioni 'post obitum' nel regno longobardo*, in *L'Italia centrosettentrionale in età longobarda*, a cura di L. Paroli, Firenze 1997, pp. 31-54.

C. La Rocca - L. Provero, *The dead and their gifts : the will of Eberhard, count of Friuli, and his wife Gisela, daughter of Louis the Pious (863-864)*, in *Rituals of Power : from Late Antiquity to the Early Middle Ages*, a cura di F. Theuws e J. Nelson, Leiden 2000, pp. 225-80.

T. Lazzari, *"Comitato" senza città. Bologna e il suo territorio, secoli IX-XI*, Torino 1998.

F. Marazzi, *Aristocrazia e società (secoli VI-XI)*, in *Roma medievale*, a cura di A. Vauchez (*Storia di Roma dall'antichità a oggi*), Roma-Bari 2001, pp. 41-69.

J.-M. Martin, *Éléments préféodaux dans les principautés de Bénévent et de Capoue (fin du VIIIe - début du XIe siècle) : modalités de privatisation du pouvoir*, in *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (Xe-XIIIe siècle). Bilan et perspectives de recherche*, Roma 1980, pp. 553-86.

J.-M. Martin, *La Pouille du VIe au XIIe siècle*, Roma 1993.

F. Menant, *Lombardia Feudale. Studi sull'aristocrazia padana nei secoli X-XIII*, Milano 1992.

M. Nobili, *Alcune considerazioni circa l'estensione, la distribuzione territoriale e il significato del patrimonio degli Obertenghi*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo. Atti del primo convegno di Pisa* (vedi sopra), pp. 71-81.

A. Sennis, *Potere centrale e forze locali in un territorio di frontiera : la Marsica tra i secoli VIII e XII*, in "Bulettno dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano", 99/2 (1994), pp. 1-77.

G. Sergi, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino 1995.

P. Skinner, *Family Power in Southern Italy. The Duchy of Gaeta and its Neighbours, 850-1139*, Cambridge 1995.

G. Tabacco, *Egemonie sociali e strutture del potere nel Medioevo italiano*, Torino 1974.

H. Taviani-Carozzi, *La principauté lombarde de Salerne (IXe-XIe siècle). Pouvoir et société en Italie lombarde méridionale*, I-II, Roma 1991.

C. Violante, *Quelques caractéristiques des structures familiales en Lombardie, Emilie et Toscane au XIe et XIIe siècles*, in *Famille et parenté dans l'Occident médiéval*, a cura di G. Duby e J. Le Goff, Roma 1977, pp. 87-148 ; tr. it. parziale *Alcune caratteristiche delle strutture familiari in Lombardia Emilia e Toscana durante i secoli IX-XII* in *Famiglia e parentela nell'Italia medievale*, a cura di G. Duby e J. Le Goff, Bologna, pp. 19-82.

C. Wickham, *Aristocratic Power in Eighth-century Lombard Italy*, in *After Rome's Fall : Narrators and Sources of Early Medieval History*, a cura di A. Callander Murray, Toronto 1998, pp. 153-70.